



Rassegna stampa SOCIALE

A cura di Ida Palisi

Responsabile Ufficio stampa e

Comunicazione Gesco

Lunedì 13 Gennaio 2020

Franco Roberti

“Minori in comunità: sì alla sanità pubblica”

«I minori dell'area penale collocati in comunità devono poter usufruire dell'accesso gratuito al servizio sanitario pubblico così come viene garantito ai loro coetanei ospiti degli Istituti penali minorili di Nisida e Airola». Lo afferma l'ex procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Franco Roberti, oggi parlamentare europeo nelle file del Pd. «Auspicio — dice Roberti — che i rappresentanti delle istituzioni coinvolte raccolgano il grido di aiuto che arriva da più parti».

Iermano "Così ho vinto il Nobel del Terzo settore il mio impegno per aiutare i minorenni stranieri soli"

È il primo **napoletano** a conquistare il "Child 10". Gli verrà consegnato in Svezia il 21 gennaio

di **Stella Cervasio**

Un **napoletano** è il primo in Italia a ricevere il "Nobel del Terzo settore" nel campo dell'inclusione degli immigrati minori a rischio. Si chiama Glauco Iermano e ritirerà il 21 gennaio a Malmö, in Svezia, il premio "Child 10" 2020, attribuito a lui e ad altri 9 operatori da tutto il mondo dall'omonima fondazione che sostiene i diritti dei minori a rischio tratta e sfruttamento. Iermano, che ha 48 anni, è **napoletano**, vive a Cervinara in provincia di Avellino e coordina l'Area minori stranieri non accompagnati della cooperativa sociale Dedalus di **Napoli**. «Questo riconoscimento arriva perché lavoravo già nel sociale e da 12 anni mi occupo di inclusione per Dedalus», dice.

In che consiste il suo lavoro?

«Soprattutto nell'assicurare ai giovani una casa e nel creare situazioni socializzanti e ludiche ma anche nel recuperare quella che per gli ospiti è l'infanzia non vissuta. I nostri ragazzi sono tutti "adulterizzati" e vittime di traumi e noi ci occupiamo di fornire loro la formazione attraverso scuola e laboratori, superando gli ostacoli normativi che spesso creano un paradosso in negativo per loro, e fino al tirocinio e all'inserimento lavorativo. Ho sempre seguito con Dedalus l'ambito europeo con vari progetti e iniziative, utilizzando anche la metodologia degli "operatori pari", ex minori a rischio che ora lavorano nelle nostre quattro case di **Napoli** per ragazzi tra i 17 e i 21 anni e nel centro interculturale Nana di vicolo Tutti i Santi».

Come si sono accorti del vostro

impegno?

«Lo scorso febbraio ho partecipato a Malta a un incontro sul tema con operatori da tutto il mondo e nei panel principali ho raccontato la storia di due dei nostri ragazzi, Dilal e Amadou, un bengalese e un gambiano che da poco hanno superato i 20 anni».

seria intenzione di non perderlo mai di vista».

Quali sono le loro storie?

«Amadou arrivò con lo sbarco di profughi del settembre 2014. Il **Comune** non aveva posto e lo accogliemmo noi con altri sei. Gli altri hanno preso la loro strada, lui è rimasto, ha svolto il servizio civile, si è iscritto a scuola e l'anno scorso si è diplomato al "Margherita di Savoia" in Servizio sociale. Ora fa il mediatore e l'operatore in un appartamento. Dilal invece ha un contratto di 30 ore con la nostra cooperativa frequenta il quinto anno di superiori e quest'anno si diplomerà; è anglofono e lavora con me ai progetti europei. Le loro storie

hanno colpito e emozionato i filantropi svedesi. Il premio di diecimila euro servirà a migliorare il nostro lavoro ma conto soprattutto sulla rete che potrebbe formarsi dopo i workshop che stiamo preparando, a cui prenderanno parte esperti di comunicazione e fund raising».

Potendo, cosa chiederebbe ai politici?

«Una visione che manca da anni, sul tema minori a rischio. Ma io ho smesso di interrogarmi su questo, preferisco fare politica con il mio lavoro quotidiano, con i 50 ragazzi che seguo. Posso dirmi contento quando arriva un contratto di lavoro. Ho avuto una deludente esperienza a contatto con politici e amministratori nella **Municipalità** come presidente della Consulta sugli immigrati. Iniziammo a fare una mappatura dei servizi sul territorio, ma non andammo avanti. I politici vengono interrotti dalle campagne elettorali, che li spostano dalle loro funzioni verso l'esaudimento di richieste di ogni genere e i progetti si interrompono. Per mantenere fisso un obiettivo ci vuole costanza, e la

L'ALTRA CITTÀ
L'INFANZIA
SENZA GIOCHI
NELLA NAPOLI
LUNAPARK

Piero Sorrentino

«**A**vevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita». È assai probabile che, adattato alla realtà di Napoli, l'incipit memorabile di "Aden Arabia" dello scrittore francese Paul Nizan, con il suo strepito contro la giovinezza, vada fortemente ridimensionato. Perché il problema, in questa città, non sta tanto nell'avere vent'anni, ma quattro o cinque appena.

Napoli non è una città per bambini. E tutte le volte che ci illudiamo del contrario, o le volte in cui questo contrario ci viene imposto da una narrazione di cartapesta urlata a gran voce a fini di consenso elettorale o di propaganda politica, basta uscire di casa e girare un po' per la città per imbattersi nell'impostura. Avere cinque anni a Napoli significa fare esperienza continua di questa ipocrisia pubblica, sociale e politica, culturale ed economica che brucia sulla pelle di cittadini che non votano, non producono e dunque non servono. Significa aggirarsi per le strade di un centro storico, per esempio, che a poco a poco sperimenta con sempre maggior forza l'assottigliarsi, o l'esaurirsi, della sua capacità di essere posseduto e vissuto da chi ci abita per essere affittato da chi ci passa. Dove i bambini sono sempre altrove, in un continente sconosciuto, lontani da spazi verdi o strutture ludiche.

Chi ha figli piccoli e frequenta, per esempio, i cosiddetti giardinetti di piazza Cavour o le presunte giostrine di Santa Chiara sa di che cosa si parla.

Continua a pag. 22

Piero Sorrentino

Nel migliore dei casi, come quello di Santa Chiara, una fetta di terra brulla invasa da escrementi di cane, un'aiuola di erbetta spelata zeppa di rifiuti, un paio di scivoli o altalene arrugginite e ricoperte di storti e brutti graffiti che torreggiano – si fa per dire – sopra un tappeto di frammenti di bottiglie rotte e lattine taglienti. Nel peggiore, come nel caso di piazza Cavour, una terra di nessuno dove, nel tanfo di puzze di pipì macerate da settimane, pascolano spacciatori, prostitute e sbandati di vario genere. Uno spazio urbano dove chi spinge un passeggino è regolarmente esposto a qualsiasi tipo di difficoltà, emergenza o umiliazione, dagli slalom a cui è costretto per evitare buche e sampietrini sconnessi ai

continui esercizi di geometria per poter svicolare tra auto parcheggiate dovunque e come capita, lungo marciapiedi sprovvisti di scivolo o bloccati da ostruzioni di qualsiasi tipo. Dove non esistono spazi pubblici o comunali – per tacere dell'accoglienza riservata spesso e volentieri da esercizi privati e commerciali – adatti e pensati per le donne che allattano. Dove mancano scuole materne e asili nido pubblici degni del loro nome e della delicatissima funzione che sono chiamati a svolgere. Continue variazioni intorno allo stesso asse. Evoluzioni nuove e sorprendenti che sprigionano sempre dalla stessa frattura. È una processione di lagnanze che va avanti da anni.

Sono almeno un paio di lustri, per esempio, che "Save the Children" pubblica un lavoro bellissimo e benemerito,

l'"Atlante dell'infanzia a rischio". Basterebbe sfogliare quello per trovare tutto quello che serve. Basta leggere qualcuna di quelle pagine – a patto di liberarsi dello sguardo inerte e vuoto di chi non sa o non vuole vedere la realtà che ha sotto gli occhi – per veder delinearsi il perimetro di una città a due velocità, come sempre. La città A, quella dei bambini figli di persone benestanti e colte; e la città B, quella dei bambini deprivati economicamente e culturalmente. Dove i primi hanno ricche e varieguate possibilità di accedere a strutture, servizi, offerte per fare sport o ricevere stimoli ludici e culturali, possibilità di frequentare esclusivi circoli con animatori, giochi, campi da tennis, piscine e piste da corsa. Mentre ai secondi tocca quello che capita loro sottomano, cioè nulla, nella gran parte

dei casi, o – qualche volta – spazi non attrezzati e ritagli di fortuna. Eppure, nel 1989, la “Convenzione Onu per i diritti dell’infanzia” si era espressa al riguardo con una certa chiarezza, nel suo articolo 13: “Gli Stati parte riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età”. Così come in tantissimi studi e analisi la concretezza del diritto al gioco è usata come indicatore del livello di benessere di cui possono godere i minori. E non è un caso che ben due elementi su quattordici del cosiddetto “Indice di deprivazione” utilizzato dall’Unicef misurano la concreta possibilità che hanno i bambini di giocare, in casa o all’aria aperta.

Crescere in quartieri degradati o vivere gli anni dell’infanzia senza luoghi

pubblici accoglienti, valorizzati, inclusivi, che offrono occasioni non solo di gioco e svago ma pure di socializzazione – è il ragionamento alla base di questi studi – produce ricadute gravissime non solo sul tempo libero e sullo svago, ma proprio in termini di opportunità educative. E quanto soffre Napoli, ogni giorno, di questo? Quanto pesano, su tutta la città, queste carenze? Come in quei versi della “Canzone degli F.P e degli I.M.” di Elsa Morante, a Napoli corre una linea di frattura fortissima tra i “Felici Pochi” e gli “Infelici Molti”. E proprio come in quella canzone, dovremmo ascoltare decisamente con più attenzione la voce degli “Infelici Molti”: “Questa terra non è mica roba vostra./ È da secoli e da millenni che noi cerchiamo di farvelo capire./ Mamma nostra non ci ha mica fatto per servire agli usi vostri./ Mica ci ha fatto gli occhi per guardare le tristi facce vostre./ Mica ci ha fatto gli orecchi per ascoltare le tristi chiacchiere vostre”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del governo

Reddito cittadinanza parte dopo 10 mesi il lavoro gratuito

► Inviati ai Comuni i primi ottomila "volontari", sono i bocciati dei centri per l'impiego faranno i guardiani nei musei o aiuteranno a gestire il traffico davanti alle scuole

IL CASO

ROMA Faranno i guardiani nei musei oppure aiuteranno a gestire il traffico davanti all'uscita delle scuole elementari, ma senza ricevere un compenso. A dieci mesi dal debutto della misura cardine del programma dei Cinquestelle, parte ufficialmente la «fase tre» del reddito di cittadinanza. Il decreto del ministero del Lavoro entrato in vigore l'8 gennaio impone a circa 900 mila beneficiari del sussidio pentastellato che al momento non risultano in grado di trovare un lavoro di siglare i Patti per l'inclusione sociale, così da offrire la propria disponibilità per la partecipazione a progetti di pubblica utilità. I primi a essere ingaggiati saranno i 7.713 beneficiari del bonus che gli operatori dei centri per l'impiego hanno rispettato a dicembre nei Comuni per svolgere i cosiddetti Puc, proget-

ti utili alla collettività, perché sprovvisti dei requisiti per firmare i Patti per il lavoro. Nel complesso il bonus grillino ha raggiunto 2,3 milioni di persone, tra cui 600 mila minori esentati da ogni obbligo. Tolti i circa 790 mila beneficiari del reddito di cittadinanza che i navigatori ritengono arruolabili, l'esercito di volontari a disposizione dei Comuni ammonta perciò oggi come oggi a circa 900 mila elementi. Oltre a fare le guardie nei musei e ad aiutare i vigili a presidiare l'uscita dalle scuole, si occuperanno della manutenzione delle gioiellerie pubbliche, taglieranno i prati dei giardini comunali, lavoreranno nelle biblioteche, parteciperanno a manifestazioni ed eventi culturali, supporteranno anziani e disabili e contribuiranno all'allestimento di doposcuola e laboratori professionali. Nel complesso, i beneficiari del reddito di cittadinanza che non possono essere inseriti nel mondo



MINISTRO IL «titolare» del Lavoro, Nunzia Catalfo (M5S)

professionale e che perciò sono chiamati a firmare i Patti per l'inclusione sociale dovranno dedicare almeno otto ore settimanali ai progetti utili alla collettività nel loro Comune di residenza, senza essere retribuiti. I sussidiati non possono essere coinvolti tuttavia in lavori o opere pubbliche né possono svolgere mansioni in sostituzione di per-

sonale dipendente dell'ente pubblico. Gli ambiti di utilizzo sono sei: culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e relativo alla tutela dei beni comuni.

IL PRIMO GRUPPO

Come anticipato, i primi a essere ingaggiati dai Comuni saranno i quasi 8 mila sussidiati "bocciati" a dicembre dagli operatori dei

I settori di lavoro

CULTURALE

Gestione di manifestazioni ed eventi, supporto nelle biblioteche



AMBIENTE

Riqualificazione e manutenzione parchi ed aree, informazione su **raccolta differenziata**



SOCIALE

Supporto nell'assistenza ad anziani e disabili, attività di controllo ad uscita scuole



FORMATIVO

Supporto nella gestione di corsi, doposcuola e laboratori professionali



ARTISTICO

Supporto nella gestione di mostre e musei, accompagnamento in visite guidate



TUTELA BENI COMUNI

Manutenzione giochi per bambini, rimozione di graffiti da edifici



centimetri

centri per l'impiego perché al momento sprovvisti delle competenze per lavorare. In Emilia Romagna ce ne sono 2.188, in Sicilia 2.461, in Campania 1.333, nel Lazio 187. La mancata adesione al Patto per l'inclusione sociale da parte di uno dei componenti del nucleo familiare comporta la perdita del reddito di cittadinanza. Poi ci sono i patti per il lavoro, i contratti che prevedono l'inserimento o il reinserimento in ambito professionale dei beneficiari del reddito di cittadinanza che risultano occupabili. Parliamo di un'platea di sussidiati composta da 800 mila elementi, su un totale di oltre 2,3 milioni di aventi diritto al bonus voluto dai Cinquestelle. In tutto i beneficiari del sostegno ritenuti al momento in grado di lavorare sono per l'esattezza 791 mila. A dicembre ha riferito l'Anpal che erano stati convocati nei centri per l'impiego oltre 422 mila sussidiati arruolabili, ma che in 91

mila avevano disertato l'appuntamento. Coloro tra questi che in questi giorni non hanno risposto alla seconda chiamata si vedranno disattivare la tessera a breve, come previsto dalla legge. Per quanto riguarda invece i beneficiari già rientrati nel mercato del lavoro, meno di ventimila, il 67,9 per cento ha un'età inferiore ai 45 anni, il 67,2 per cento ha trovato un'occupazione a tempo determinato, il 18 per cento a tempo indeterminato e il 3,8 per cento in apprendistato. Le domande per il reddito e la pensione di cittadinanza che sono state accolte hanno superato a dicembre il milione, stando agli ultimi dati aggiornati in possesso dell'Inps. Ma in questi mesi più di 50 mila famiglie (51.681) hanno perso il diritto al beneficio a fronte principalmente di variazioni reddituali.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli**Alcol ai minorenni
raffiche di multe**

Alcol ai minori: arriva la controffensiva delle forze dell'ordine. I carabinieri della Compagnia Centro e del Reggimento Campania hanno elevato sanzioni ai titolari di due locali su vico Lungo Teatro Nuovo, a uno di Montecalvario e un altro di un'enoteca in piazza Monteoliveto: avevano venduto alcolici a ragazzi con meno di 18 anni di età. Sette i casi accertati dai militari, e per ciascuno la sanzione è stata di 300 euro, secondo quanto prevede una legge probabilmente da rivedere. Spritz e non solo, nei weekend della trasgressione: segnalati nella stessa piazza Monteoliveto e piazza del Gesù sei giovani trovati in possesso di hashish, cocaina e marijuana in piccole quantità. Denunciato inoltre nel vicolo Belledonne a Chiaia per disturbo delle occupazioni o del riposo dei residenti il proprietario di un bar in cui veniva diffusa musica ad alto volume oltre gli orari consentiti. Il locale era già stato segnalato più volte, anche per aver occupato la strada con sedili e divani abusivamente. In via Riviera di Chiaia sanzionato anche un parcheggiatore abusivo, ma ieri in via San Pasquale i clandestini del parking, che spaventano chi vuole pagare il parchimetro, erano al loro posto, indomiti. Al Vomero due i pub e una rosticceria che somministravano birre a 9 ragazzi di 16 e 17 anni: multe per circa 3000 euro, quindi. Al Vomero 5 minori segnalati al Prefetto per marijuana e cocaina, altri 5 erano maggiorenni.